

Nonostante il tutto esaurito entusiasmo molto controllato

# Ecco arriva il derby ma Torino sembra una città distratta

Calcio

Dal nostro inviato

TORINO — Arrivi a Torino per toccare con mano cosa significhi per la città questa sfida calcistica tra Juventus e Torino, e hai nella testa i titoli a nove colonne sulle pagine sportive che da giorni annunciano il derby numero 183. Si parla di passioni antiche, di sfide che si rinnovano dal calcio veneno della storia del calcio vengono rispolverati e affiancati a quelli dei protagonisti di oggi. Fantasia e cuore vengono stuzzicati. Ma Torino è veramente una città concentrata solo sulla superfidia?

Che fatica per trovare «aria di derby», e men che meno trepidazioni e ansie. La città è molto più attenta ad altre cose. La difficile situazione economica, soprattutto; e poi il terrorismo.

Questa terribile cifra dei quasi cinquantamila cassintegrati ti cade addosso già la prima volta che chiedi: «Ma lei al derby ci va?». Il meccanico impiegato sulla cinquantina, a Torino dal '55, si volta un poco sorpreso. «No, allo stadio non ci vado mai. Gioco la schedina. Mi è un pochino simpatica la Juve. Ma allo stadio non ci va».

do e credo che quest'anno ci andranno di meno anche gli altri. Al bar vedo che gli amici parlano poco di questa partita. Credo che la gente sia preoccupata per la crisi. I problemi sono grossi. Con tutti quei cassintegrati».

«Un momento difficile per Torino il derby? È solo una partita di calcio». Diego Novelli, sindaco di questa città difficile, quest'anno non ha lanciato appello per la sfida calcistica cittadina. Niente incontro con società e stampa, niente proclami. «È inutile caricare di significati particolari questo avvenimento sportivo. Sarebbe una forzatura. Come al solito invece si tenta di dilatarne i contorni. La città ha grossi problemi, per due ore di derby, e men che meno trepidazioni e ansie. La città è molto più attenta ad altre cose. La difficile situazione economica, soprattutto; e poi il terrorismo».

Una grande carta d'Italia, zeppa di spilli colorati, mostra che l'adesione ai colori della «vecchia signora» è enorme in tutta Italia, appena fuori dalle parti del Toro. Domenica sarà un gioco dei pochi casi in cui la Juve giocherà in trasferta.

radona», è la più bella d'Europa. Un colpo d'occhio splendido. Il mensile sportivo francese «Onze» ha premiato le nostre coreografie. Siamo primi davanti a quelli del Liverpool. Questa città è soprattutto grande». In effetti sono quattordici i club che raggruppano i tifosi del Torino, e solo due quelli dei bianconeri.

Juve poco amata dagli «indigeni»? Per il tifoso bianconero. In galleria San Federico lo organizzano con grande efficienza: «Non accettiamo i nostri tifosi allestiti una squadra forte, che vince. Ma il clamore dei supporters è lontano. I fans della «madama» si troverebbero a disagio al terzo piano nell'antico palazzo carico di ottimi, nell'ampio ingresso della sede bianconera con quel portiere vestito in blu e dall'aria serissima. Del resto si capisce a stento che è la sede di una squadra di calcio. Solo qualche piccola fotografia. Niente manifesti. Impiegati e dirigenti si muovono svelti, in silenzio. Forse sentono addosso l'occhio del «padrone». Ecco, dicono, perché il cittadino torinese sta dalla parte del Toro; forse per questo indissolubile legame tra il nome Juventus e Agnelli».

La città fa i conti con la crisi Il sindaco: «È solo una partita» Juve poco amata dagli «indigeni»?



BONIEK e PLATINI: per loro il derby della «Mole» è un'avventura tutta da scoprire

Però a Torino i tifosi della Juve li trovi tra gli immigrati, quindi tra gli operai della Fiat, quelli stessi che ora sono a casa senza lavoro. Contraddizioni? Difficile appiccicare etichette sociologiche al calcio, anche a Torino, dove tutto pare essere così netto.

Appena lasci la sede della Juve o del Torino, in corso Vittorio, il derby pare svanire. All'angolo con corso Umberto, nell'antica e lussuosa liquoreria e confetteria Plati, vecchie signore prendono il the. Speechi, ottoni, camerieri coi guanti, seri. Solo dai vestiti degli avventori capisci che siamo nel 1982. Qui i cassintegrati non entrano. «Qui nessuno parla di Torino o di Juve — dice il barman —, parlano di affari, sottovoce. Neanche ai Combi o al Filadelfia si sente «tensione» per

la sfida. Gli allenamenti sono seguiti dai soliti fedelissimi. I commenti sono sempre uguali. Anche tra i giocatori non si registrano emozioni. O sono tutti veterani o novellini che non «sentono» la sfida. L'unico tra gli stranieri che ha una vaga idea di una città divisa per un derby è Boniek perché a Varsavia ci sono due squadre, il Legia e il Gwardia. «Il Legia è la squadra della gente di periferia, dei giovani. Il Gwardia è la squadra della gente imparentata, ufficiali, dirigenti. Come la Juve». Il polacco la vede così.

Del derby la città si accorgerà solo domenica sera, quando ci saranno i cortei dei vincitori in piazza San Carlo. Fino alle 16.15 sarà praticamente una questione per «pochi intimi». Gianni Piva

Per il tecnico i viola possono ancora dire la loro

# Liedholm: «La Fiorentina ha dei campioni capaci di qualsiasi exploit»

«L'assenza di Bertoni può avere il suo peso, ma non è determinante» Contro la squadra di De Sisti è incerta la presenza di Nela e Falcao

Calcio

ROMA — Con qualche problema di formazione, con il pensiero alla partita di Colonia e con una Fiorentina assediata di punti che arriva all'Olimpico, la Roma attende di far fronte senza apparenti problemi alla liturgia domenicale del pallone.

Per i giallorossi di Liedholm la stagione entra in una fase delicata, nella quale praticamente si giocano un po' tutto, a cominciare dalla reputazione. Da una parte c'è la Coppa Uefa, competizione internazionale di un certo prestigio, che porta tanti soldi alle casse della società di via del Circo Massimo e che sollecita le ambizioni dei giocatori, dell'allenatore e dei dirigenti, che non si vuole perdere per strada. Dall'altra parte c'è questo benedetto scudetto, inseguito fin qui invano, ma che si vuole agguantare a tutti i costi.

Da domani, fin quasi alla sosta natalizia, la Roma sarà chiamata ad un tour de force, fatto di partite impegnative e da giocare quasi ogni tre giorni.

C'è il pericolo di un tracollo, c'è il pericolo di rimanere a bocca asciutta, se l'ingordigia spinge a puntare con ugual forza ad entrambi i traguardi. Ma Liedholm vecchio maestro dice che per dei giovani in gamba l'impresa è possibile,

che non ci saranno scompensi, che nessuno andrà per l'occasione in riserva di fiato, che nessuno rimarrà con la lingua di fuori. Insomma la Roma può mettere le mani su tutto. E intanto il «tour de force» inizierà domani con la Fiorentina, una squadra che è partita con ambizioni di grande e che invece sta fallendo un dietro l'altro i suoi obiettivi. Le è rimasta ancora il campionato. A Roma si giocano un po' tutto. Se perdono, devono rimandare la loro uscita selettiva. Il distacco assumerebbe proporzioni troppo vaste. Se invece tornano a casa con un risultato positivo tutto è possibile.

«Secondo il mio parere — dice Liedholm — la squadra viola può restare in corsa anche in caso di risultato negativo. I suoi campioni, e ne ha tanti, possono compiere qualsiasi exploit. Certo hanno un Bertoni in meno ed è una grave perdita, ma sono forti lo stesso».

Contro la Fiorentina, il tecnico giallorosso deve risolvere alcuni problemi di formazione. Ci sono un paio di elementi «chiave» che lamentano infortuni, che ne mettono in forse la presenza domani.

C'è Nela che si è procurato una contrattura, che l'ha costretto ieri a riposare. C'è Falcao, con una unghia del piede destro che gli fa male. Poi c'è Frohaska, che non si è visto per tutta la settimana, essendo impegnato con la Nazionale austriaca. Se non ce la fanno ci sono pronti Nappi e Valigi a prendere il loro posto. Oggi, nell'ultimo allenamento si tileranno le conclusioni finali. In linea di massima questo dovrebbe essere l'undici che scenderà in campo: Tancredi, Nappi (Nela), Vierchowod, Alcedotti, Falcao (Valigi), Maldera, Iorio, Frohaska (Valigi), Pruzzo, Di Bartolomei, Conti.

## A Bologna incontro attori-piloti (in favore dell'AIDO)

BOLOGNA — Oggi, alle 14.30, allo stadio Comunale di Bologna, la nazionale italiana dei cantanti incontrerà la «Pattuglia azzurra» di Formula Uno Rally. La partita, patrocinata dall'AICS, si svolge nel quadro di una serie di manifestazioni di beneficenza. L'incasso, questa volta, sarà devoluto in favore dell'AIDO (Associazione Italiana Donatori di Organi). Fra i cantanti e fra i piloti nomi di grido, da Riccardo Fogli a Gianni Morandi, da Baldi ad Alboreto, da Giacomelli a Patrese, a Brambilla, a Fagi, a Munari, a Bettega.

## IL GIORNALISTA SPORTIVO

Una professione in crisi? / 2

# «Si fa troppa polemica? Ma sono i calciatori che la vanno a cercare»

La nostra breve inchiesta sul giornalismo sportivo continua con un'intervista a Saverio Sardone, capo dei servizi sportivi del «Giorno», uno dei più quotidiani italiani che dedica, tradizionalmente, più spazio allo sport, e che ha potuto vantare sulle sue colonne alcune tra le firme più prestigiose del settore (Berger, Clerici e Fossati valgono per tutti). Il nostro colloquio ha preso il via dall'argomento che sta più a cuore all'«Unità» (e sul quale il nostro giornale ha già pubblicato due intere pagine e diversi articoli): la stampa sportiva è o non è corresponsabile della spirale di intolleranza, fanatismo ed esasperazione dei toni che rende spesso così sgradevole e allarmante la nostra realtà sportiva? E i giornalisti sportivi aiutano il pubblico ad accostarsi con intelligenza critica allo sport, oppure cercano di accalparlo con titoli a sensazione nel tentativo (tra l'altro vano) di ampliare a qualunque costo l'assidua area di lettori dei quotidiani?

Sardone ascolta attentamente, ma su questo terreno si muove con una prudenza che sconfinata nella diffidenza. «Insomma, cosa vuoi che ti dica? Education del lettore? Ma in uno stadio pieno ci sono ottantamila persone. Vuoi che in mezzo non ci siano anche i mascalzoni? E credi che se leggono un articolo «pedagogico» poi diventano più bravi?».

No, però certe notizie drammatizzate in modo grottesco, certe forzature, certi titoli ecc... «Quello è un problema che riguarda soprattutto i quotidiani sportivi. Quando devi riempire 14-16 pagine tutti i giorni, hai bisogno di montare qualcosa. Non è che ogni giorno ci sia una notizia veramente grossa. Bisogna tener presente che in molti casi il quotidiano sportivo è un «secondo giornale», in aggiunta a quello principale. E per convincere il lettore a tirare fuori altre 500 lire, il sistema più semplice è quello di buttar fuori un titolo che imponga un tema diverso dagli altri».

## Il capo dei servizi sportivi di «Il Giorno» difende la categoria e indica il nemico da battere: la televisione

chiaro che se vuoi continuare a spremere il tuo inventario sempre cose nuove, magari forzando i toni. Otto pagine di calcio al giorno sono un'enormità. Ma agguando subito un'altra cosa: che se le fanno, vuol dire che i lettori sono contenti così.

Allora anche tu sei tra quelli che pensano che siano i lettori a fare il giornale, e non viceversa? «No, questo proprio no. L'esempio di disastro dell'«Occhio», nato appunto con la presunzione di essere fatto su misura di un fantomatico pubblico popolare, dimostra che non è vero. Dico, piuttosto, che tanto i lettori quanto i giornali sono condizionati pesantemente dalla televisione: e questo significa che la grande parte degli avvenimenti agonistici sono «bruciati» dalla TV, e così ai quotidiani tocca trovare altre cose, di puntare l'obiettivo sui risvolti, sui «dietro le quinte», perché la grande cronaca sportiva ormai non basta più».

Un'ottima occasione per fare più inchieste... «Inchieste? Piano con le inchieste. Le inchieste vengono benedette quando sono provocate da un «fatto», da un episodio clamoroso. No, io mi riferisco piuttosto agli articoli che scavano nel personaggio, che ti mostrano anche quello che non si vede sul teleschermo. E poi un quotidiano come il mio è sempre alle prese con grandi problemi di spazio, abbiamo solo due pagine».

mai, sono tutte in età pensionabile... «Colpa della TV, te l'ho già detto. Un tempo, quando c'erano le grandi diatribe tra Brera e Palumbo, c'era molta, molta meno tivù, e i giornalisti facevano più opinione. Nonostante questo, ancora oggi ti assicuro che una buona penna è ancora in grado di far discutere. Arrivano lettere di dissenso, lettere di plauso. C'è ancora spazio per lavorare bene, c'è ancora gente seria. È vero, se vuoi, che oggi c'è meno selezione di vent'anni fa. Ma questo non significa che non ci siano bravi giornalisti. Significa solo che, accanto ai bravi, ce n'è molti di più che non lo sono».

Troppa specializzazione: ecco un'altra accusa che viene mossa alla stampa sportiva. C'è anche «quello che segue solo l'Inter»... Sì, questo è un problema reale. C'è quello che segue solo l'Inter e ogni giorno deve inventarsi a tutti i costi qualche cosa».

Magari una palla, così i giocatori si arrabbiano e fanno il silenzio stampa... «I giocatori sono molto più furbi di quel che si crede. Nove volte su dieci ti dicono «questo non lo scrivere» sperando ardentemente che tu lo scriva, gettano il sasso e ritirano la mano. Io la penso così: che un giornalista che non riceve mai una smentita non è un buon giornalista. Perché vuol dire che scrive solo le cose che non disturbano. Ecco, forse il vero problema di «quello che fa solo l'Inter» è proprio questo che diventa troppo amico dei calciatori, e ha paura di scrivere le cose sgradevoli».

Bene, siamo partiti dal concetto che ci siano troppe polemiche, abbiamo finito col dire che forse ce ne sono troppo poche, che la stampa sportiva è troppo compiacente nei confronti dei protagonisti dello sport. La verità (che per fortuna non è mai una sola) resta un pallido fantasma, confuso tra le mille trame che legano a doppio filo lo sport e la sua stampa. Restiamo fermi alla domanda di partenza: ma è lo sport che si merita certi servizi, o sono certi servizi che imbruttiscono lo sport? Questa faccenda comincia ad assomigliare troppo a quella dell'«Uovo» e della gallina. Arrivederci, comunque, alla prossima puntata

Michele Serra (continua)

# BUONGIORNO!

...l'espresso migliore a qualunque ora con la Nuova Caffettiera Espresso Moulinex.



130.800  
I.M.A. compressa

# Moulinex

per aiutarvi sempre meglio

Commutatore a 3 posizioni, termostato e spia di controllo, funzionamento automatico con pompa.

Piastra di preriscaldamento delle tazze e supporto per riporre il portafiltro.

Accessori in dotazione: 1 portafiltro, 1 filtro per 1 tazza, 1 filtro per 2 tazze e 1 misurino per caffè.